
Un nuovo uomo dell'Onu per la pace

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Trump, con un tweet molto discusso dai suoi stessi militari, decide di ritirare le truppe Usa dalla Siria e una parte importante, 7 mila uomini, delle forze schierate in Afghanistan. A testimonianza di un “grappolo di conflitti” inestricabili. Pedersen scelto dopo le dimissioni di De Mistura come inviato speciale Onu

Il settantunenne diplomatico italo-svedese Staffan de Mistura aveva annunciato fin da ottobre scorso le sue dimissioni da inviato speciale Onu per la Siria, per motivi familiari. Il suo successore, nominato dal **segretario generale Guterres**, è il **norvegese Geir O. Pedersen**. «Non ho intenzione di fare commenti finali – ha detto De Mistura –, perché voglio assicurarmi che il mio successore non debba leggere fra le righe delle mie raccomandazioni. Lui, che inizierà il 7 gennaio 2019 e che a mio avviso è eccellente, dovrà sentirsi libero di seguire quella che reputa la via migliore». Ma qual è questa via migliore e **a che punto sono le trattative diplomatiche per la pace in Siria? In 4 anni de Mistura non sembra aver conseguito risultati apprezzabili**. La situazione è peraltro complessa e intricatissima, ed è difficilissimo capirci anche solo qualcosa. Per riassumere le posizioni dei vari attori regionali e internazionali presenti in Siria occorre partire dalla **Risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Csnu)**, del dicembre 2015, sull'autonomia e l'indipendenza della Siria, ricordando che 4 Paesi (**Francia, Regno Unito, Russia e Usa**) presenti fra i 5 membri permanenti del Csnu sono direttamente coinvolti nel conflitto siriano: restava fuori, ma solo apparentemente, la **Cina**, che è favorevole ad Assad pur non avendo finora partecipato ufficialmente né a scontri armati né a trattative diplomatiche. **Le iniziative internazionali finora messe in atto per cercare di comporre il conflitto siriano sono in sostanza due: quella promossa dall'Onu a Ginevra** (che va avanti con varie fasi piuttosto inconcludenti dal 2012); **e quella avviata invece da Iran, Russia e Turchia (il gruppo di Sochi degli alleati di Assad) ad Astana**. Il 18 dicembre scorso a Ginevra, in Svizzera, si sono ritrovati con il dimissionario inviato delle Nu, i ministri degli Esteri di Iran, Russia e Turchia. Lo scopo era ancora una volta quello di **individuare i membri di un comitato in grado di proporre una nuova Costituzione siriana**: si discute sui nomi di 150 persone. La lista comprenderebbe 50 membri segnalati dal governo siriano, 50 dalle opposizioni che hanno accettato di partecipare a questo negoziato (che non sono quindi tutte le opposizioni), e altri 50 comprendenti figure indipendenti provenienti dalla società civile. Ma le proposte dell'Onu su quest'ultimo gruppo sono state finora respinte e i ministri degli Esteri di Iran, Russia e Turchia hanno avanzato al posto della lista Onu una loro proposta congiunta di 50 membri che dovrebbero ottenere il via libera dalla comunità internazionale. Ma non è facile che ciò accada. **Ad Astana, capitale del Kazakistan, il 28-29 novembre scorsi si è svolto l'undicesimo incontro promosso da Russia, Turchia e Iran**, al quale hanno partecipato delegazioni del governo siriano e di alcune opposizioni. Erano presenti, ma solo come osservatori, anche le **Nazioni Unite e la Giordania**, con tavoli tecnici della Croce Rossa e dell'**Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr)**. L'unico risultato raggiunto finora dai Colloqui di Astana è la creazione della **zona demilitarizzata di Idlib**, nel Nord della Siria, dove sono concentrati insieme ad oppositori del regime di Assad e milizie filo-turche, anche gruppi di irriducibili qaedisti e, naturalmente, la popolazione locale curda e araba rimasta intrappolata nella sacca. Dopo **quasi otto anni di guerra, oltre 500 mila morti e 5 milioni di rifugiati** usciti dai confini siriani, **le prospettive di pace appaiono più che esili** in una guerra che ha schiacciato (ma non sconfitto) lo Stato Islamico e che riprende ora nella prospettiva di difendere gli interessi di tutti contro tutti, compresi quelli extra-siriani ed ulteriori di **Usa, Arabia Saudita e Israele da un lato; di Turchia e Qatar da un altro; degli sciiti iraniani ed Hezbollah da un altro ancora**. Per non fare che qualche esempio. Come scriveva qualche tempo fa **Giovanni Parigi su**

Oasis: «Il rischio è sempre più quello di iniziative unilaterali da parte dei molti attori locali e regionali che, sfuggendo al controllo dei loro sponsor internazionali, rischiano di scatenare inediti cicli di conflitto: di fondo, in Siria, ognuno combatte la propria guerra». **Pedersen**, il nuovo inviato Onu per la Siria, ha indubbiamente una grande esperienza diplomatica alle spalle, con incarichi di primo piano come ambasciatore in Cina e rappresentante della Norvegia al Palazzo di Vetro, ma **dovrà fare i conti con un nodo che ricorda molto da vicino quello gordiano, di leggendaria e inestricabile memoria**. Ma ben venga tutto ciò che può almeno contrastare lo sterminio di civili e le orribili condizioni in cui crescono milioni di bambini che non hanno mai conosciuto la pace.